SCHEDA 3

***«Ecco tua madre»***

Il dono

**Iniziando in preghiera**

**Invocazione allo Spirito**

*Canto:* **Lo Spirito del Signore** *(M. Frisina)*

Lo Spirito del timore è su di me,

per rendermi testimone del Suo perdono,

purifica il mio cuore

per annunciare agli uomini,

le opere grandi del Signore.

Lo Spirito della pace è su di me

e mi ha colmato il cuore della sua gioia,

mi dona un canto nuovo

per annunziare al mondo,

il giorno di grazia del Signore.

Lo Spirito dell'Amore è su di me,

perché possa dare al mondo la mia vita,

mi dona la Sua forza

per consolare i poveri,

per farmi strumento di salvezza.

**Dal Salmo 31**

*(a cori alterni)*

In te, Signore, mi sono rifugiato,

mai sarò deluso;

difendimi per la tua giustizia.

Tendi a me il tuo orecchio,

vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio,

un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,

per il tuo nome guidami e conducimi.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,

perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito;

tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Tu hai in odio chi serve idoli falsi,

io invece confido nel Signore.

Esulterò e gioirò per la tua grazia,

perché hai guardato alla mia miseria,

hai conosciuto le angosce della mia vita;

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,

la dispensi, davanti ai figli dell’uomo,

a chi in te si rifugia.

**Orazione**

*Guida:* Signore nostro Dio, tu riempi la nostra vita con i tuoi doni di Padre misericordioso. Il tuo Spirito ci aiuti a riconoscerli e ad utilizzarli al meglio nella nostra vita. Tu benedetto nei secoli dei secoli.

**DALLA VITA…**

**PROVOCAZIONI**

*Questo momento serve per far emergere dai partecipanti le prime reazioni sul tema dell’incontro, in modo particolare raccontando in prima persona nel gruppo la propria esperienza in merito.*

*Sono a disposizione tre diverse provocazioni tra le quali scegliere.*

**Un’immagine**



* Cosa evoca in te quest’immagine sul tema del dono?

**Un testo**

**Enzo Bianchi, *Dono. Senza reciprocità –* Festival filosofia**

«Da una lettura sommaria e superficiale si può concludere che oggi non c’è più posto per il dono ma solo per il mercato, lo scambio utilitaristico, addirittura possiamo dire che il dono è solo un modo per simulare gratuità e disinteresse là dove regna invece la legge del tornaconto. In un’epoca di abbondanza e di opulenza si può addirittura praticare l’atto del dono per comprare l’altro, per neutralizzarlo e togliergli la sua piena libertà. Si può perfino usare il dono - pensate agli «aiuti umanitari» - per nascondere il male operante in una realtà che è la guerra. […] Ma c’è pure una forte banalizzazione del dono che viene depotenziato e stravolto anche se lo si chiama «carità»: oggi si «dona» con un sms una briciola a quelli che i mass media ci indicano come soggetti - lontani! - per i quali vale la pena provare emozioni... Dei rischi e delle possibili perversioni del dono noi siamo avvertiti: il dono può essere rifiutato con atteggiamenti di violenza o nell’indifferenza distratta; il dono può essere ricevuto senza destare gratitudine; il dono può essere sperperato: donare, infatti, è azione che richiede di assumere un rischio. Ma il dono può anche essere pervertito, può diventare uno strumento di pressione che incide sul destinatario, può trasformarsi in strumento di controllo, può incatenare la libertà dell’altro invece di suscitarla. I cristiani sanno come nella storia perfino il dono di Dio, la grazia, abbia potuto e possa essere presentato come una cattura dell’uomo, un’azione di un Dio perverso, crudele, che incute paura e infonde sensi di colpa. Situazione dunque disperata, la nostra oggi? No! Donare è un’arte che è sempre stata difficile: l’essere umano ne è capace perché è capace di rapporto con l’altro, ma resta vero che questo «donare se stessi» - perché di questo si tratta, non solo di dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma di dare ciò che si è - richiede una convinzione profonda nei confronti dell’altro. Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. Bastano queste poche parole per distinguere il «donare» dal «dare», perché nel dare c’è la vendita, lo scambio, il prestito. Nel donare c’è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all’altro, indipendentemente dalla risposta di questo. Potrà darsi che il destinatario risponda al donatore e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine. Donare appare dunque un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà».

* Cosa significa per te donare?

**Una domanda sul tema**

* Quali sono i doni più grandi che hai ricevuto nella tua vita?

**… ALLA PAROLA…**

*Questo secondo momento è pensato perché innanzitutto la Parola di Dio parli alla nostra vita. È il momento dell’ascolto. Il commento permette di comprenderla un po’ più a fondo.*

*Il secondo contributo, dopo il commento biblico, ci aiuta ad approfondire il tema della scheda.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)**

**25Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. 26Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». 27Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

**Commento biblico:** *può essere proposto dal sacerdote o da un laico*

Delle donne vicine al luogo della passione (qualunque sia il loro numero) parla già Marco, il quale precisa però che «*stavano ad osservare da lontano*» (*Mc* 15,40). Per Giovanni invece sono proprio lì, in quattro, quasi ai piedi della croce. Il dettaglio che l’evangelista ci fornisce permette di riconoscervi una sorta di icona della donna e della Chiesa universale, tratteggiata attraverso elementi distintivi di queste quattro figure femminili. La dimensione fraterna è espressa attraverso la figura della “sorella di sua madre”; la dimensione sponsale e coniugale della Chiesa è suggerita dalla famiglia di “Maria, moglie di Clèopa”; la dimensione dell’amore e dell’esperienza della misericordia divina è tratteggiata attraverso la figura di “Maria di Magdala”. Ma una dimensione emerge su tutte ed è quella materna e verginale della “madre” di Gesù.

Ebbene, è il quarto vangelo l’unico ad annotare esplicitamente questa presenza di Maria, madre di Gesù accanto al Figlio che patisce e muore. Maria non fa nulla, non parla, ma semplicemente ‘sta’ sotto la croce, come canta il celebre inno *Stabat mater*. D’altra parte è sempre questo vangelo ad annotare la presenza di un discepolo vicino alla croce, mentre gli altri sono assenti, lontani (conformemente alle informazioni dei sinottici).

I particolari del brano giovanneo danno una speciale attenzione ai “titoli” che vengono conferiti ai protagonisti.

Maria non è chiamata per nome, ma con l’appellativo che ricorre sempre nel quarto evangelo di “madre”. Secondo questa scena giovannea della passione, Gesù resta comunque al centro, e centrale è il dono che egli fa di sua madre al discepolo qualificato come “quello che egli amava”. Alcuni esegeti hanno inteso le parole di Gesù come gesto di pietà filiale, mirante ad indicare chi avrebbe dovuto prendersi cura della madre, che egli ormai stava per lasciare. Questo aspetto ha indubbiamente una sua verità, ma quanto narra l’evangelista va ben oltre il gesto di pietà filiale e assume una valenza messianica ed ecclesiale. Il titolo “donna” rimanda da questa scena al segno di Cana. Anche il sostantivo “ora” ricorre in entrambi gli episodi e si carica della pregnanza di significato che il quarto vangelo gli attribuisce. Infatti il segno di Cana trova il suo senso autentico proprio qui: l’*ora* di Gesù è l’ora delle nozze, la passione e morte di Gesù sono l’ora in cui viene dato il vino nuovo, il migliore!

Tutto avviene per sovrana iniziativa di Gesù: egli affida il discepolo alla madre e questa al discepolo. Affidando l’uno all’altro, Gesù mostra che la sua missione è stata portata a compimento per quanto riguarda la cura e la sollecitudine per i suoi.

«*Donna, ecco tuo figlio*»; Gesù chiamando “donna” Maria, non le manca di rispetto, anzi la riveste di un’enorme dignità. *Donna* nel vangelo di Giovanni allude al popolo di Dio, sia esso fedele come qui nel caso di Maria, la madre, oppure infedele come nel caso della samaritana, alla quale Gesù si rivolge sempre con il titolo ‘donna’. Maria è la *donna*, la nuova Eva, l’umanità nuova, generata dalla morte del Cristo, impersona il popolo di Dio, simboleggia la Chiesa che sgorgherà dal costato di Cristo.

La sua figura sintetizza le tre dimensioni della donna, della sposa e della madre. A lei Gesù dà in custodia il discepolo; e non si tratta solo di lui, come concreta persona storica, ma di tutti i discepoli che la morte di Gesù in croce raccoglierà, come inconsapevolmente profetizzato da Caifa: «… *profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (*Gv* 11,51-52).Maria è allora davvero la madre dei credenti e della Chiesa.

E in definitiva, nel discepolo amato da Gesù e da lui affidato a Maria è delineata la figura di ogni discepolo che si aprirà pienamente all’amore di Cristo e che così parteciperà al mistero della comunità che Gesù ha generato nella sua morte, dando compimento al progetto di Dio per la riunificazione degli uomini.

Ogni discepolo che accoglie Maria come sua madre, quasi come sua eredità preziosa (si potrebbe rendere quel ‘prese in casa sua’ anche come *la prese tra le sue cose care*) assegnatagli da Gesù, è assimilato a lui. E d’altra parte accogliere Maria come madre non è sequestrarla per se stessi, ma offrirla come madre a tutti i fratelli e sorelle del popolo di Dio e di tutte le altre genti.

**Dal Catechismo degli Adulti**

**[782]** Sul Calvario Maria è accanto alla croce: «Fu presente in dolorosa compassione col suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio e unendo il suo amorevole consenso all’immolazione della vittima che lei stessa aveva generata». Il Figlio viene condannato e schernito, percosso e schiacciato come un verme, abbandonato dai discepoli. In un certo senso appare abbandonato anche dal Padre. Le grandiose promesse sembrano smentite: dov’è il trono di David? Dov’è il regno che non avrà fine? Per Maria è una prova terribile, più dura di quella di Abramo al sacrificio di Isacco, ma rimane in piedi. La sua fede è incrollabile, senza riserve. Non vede via di uscita; ma sa che tutto è possibile a Dio e le sue vie sono inaccessibili. Adesso il “sì” dell’annunciazione diventa esplicito consenso al sacrificio del Figlio e partecipazione al suo amore redentore verso tutti gli uomini.

**[783]** «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede». Gesù crocifisso vede in Maria la «donna», figura della Chiesa, nuova Gerusalemme e nuova Eva; la costituisce madre spirituale di tutti gli uomini, particolarmente dei credenti, impersonati dal discepolo amato […]

La maternità divina verso Cristo si dilata nella maternità universale. In virtù dello Spirito Santo, Maria diventa «per noi madre nell’ordine della grazia», per cooperare alla rigenerazione e alla formazione dei figli di Dio.

**… PER TORNARE ALLA VITA**

*Questa terza parte permette di ritornare a pensare e attualizzare nella propria vita la Parola, affinché si esca trasformati. Ne può nascere un secondo confronto di gruppo nel quale ciascuno, sempre in prima persona, condivide i propri pensieri.*

*Potrebbe essere utile recuperare le domande della fase “Dalla vita…”*

* Il tuo pensiero sul tema è cambiato o hai ricevuto conferme? In cosa?
* Maria sta all’origine della comunità cristiana: senti la tua comunità come un dono che Dio ti fa?

**Concludendo in preghiera**

**Invocazioni**

*Guida:* Signore Gesù, tu sei il dono di Dio che ci salva con la tua morte in croce e la tua risurrezione. Ci rivolgiamo a te che affinché possiamo vivere con responsabilità i doni che ci offri. Ti preghiamo insieme dicendo: **grazie dei tuoi doni, Signore.**

*Lettore:* Di quello che hai creato, del mondo in cui viviamo, delle possibilità che abbiamo, di tutte le nostre capacità. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* Delle persone che hai posto accanto alla nostra vita: della nostra famiglia, degli amici, dei colleghi, di chi abita vicino a noi. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* Della nostra comunità che siamo chiamati a sentire come un dono prezioso con il quale vivere la nostra fede. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* Di Maria, tua e nostra Madre, che ci hai affidato sotto la croce e che ci accompagna nella nostra vita cristiana. Noi ti preghiamo. *Rit.*

**Padre nostro**

**Impegno**

In vista del prossimo incontro fai qualcosa nella tua comunità cristiana; rispondi così ridonando a ciò che da essa hai ricevuto.

**PER CONTINUARE A RIFLETTERE, CON LA VOCE DEI GIOVANI**

*Questo spazio chiama in causa noi adulti per continuare la riflessione attraverso il racconto dei giovani. Si potrebbe dedicare parte dell’incontro o un momento ad hoc per provare a mettersi nei loro panni e superare pregiudizi e distanze, per scoprirsi più prossimi di quanto non si creda, per modificare i nostri atteggiamenti di vita anche nei loro confronti.*

“Faccio parte di una famiglia che ha sempre frequentato la parrocchia e mi sono accorto che l’ho presa come un dogma. Andando avanti con l’età ci sono stati momenti in cui l’ho sentita molto lontana, probabilmente mi sono sentito tradito, nel senso che io ho sempre dato tutto me stesso – e non è che cercassi un grazie – ma cercavo di essere almeno apprezzato per quello che facevo. Quando è venuto a mancare questo la mia fede è scesa, non è più stata assoluta. Oggi ho fede in quello che è Cristo, in quello che è Gesù; molto meno nella Messa, nella parrocchia, nelle associazioni.

Sì, io credo che Cristo esista, credo in tutto quello che è stato scritto, leggo saltuariamente il Vangelo della domenica, ma non riesco più a frequentare il luogo di culto. Mi sto costruendo probabilmente una fede mia; mi sembra certo un errore, ma in questo momento non ne sento il bisogno e anzi, spesso e volentieri scappo da quello che è stare insieme. Anche qui (siamo a un campo di formazione politica) la prima sensazione che ho avuto è quella di isolarmi: ho bisogno di stare con gli altri, ma ho paura.

La comunità vuol dire condividere, vuol dire rimettere in discussione tutto quello che ho abbandonato e adesso non riesco”.

Giacomo, 21 anni

(dalla ricerca dell’Istituto Toniolo)

“Scappo dallo stare insieme”, “ho bisogno di stare con gli altri ma ho paura”. La tua comunità rischia di essere un peso ed è troppo esigente? Quali spazi di autentica fraternità con i giovani si aprono nella tua comunità?